

# Ius soli, il Pd: nessuna intenzione di fare passi indietro

● La legge sui “nuovi cittadini” è ferma al Senato da un anno  
E intanto le Regioni approvano il piano Minniti **Fusani P. 8**

## Il Pd: nessun passo indietro sullo Ius soli Sì delle Regioni a Minniti

● Anche il presidente Grasso si è impegnato per approvare la legge sui “nuovi cittadini” che dopo l'ok della Camera da un anno è in discussione in Senato

**Claudia Fusani**

«Io voglio andare avanti, dobbiamo farlo, lo abbiamo promesso a bambini, ragazzi e genitori. Soprattutto oggi che la legislatura sembra più corta, lo sento come un dovere approvare la legge sullo ius soli e dare la cittadinanza a novecentomila ragazzi stranieri nati e cresciuti in Italia». Doris Lo Moro, capogruppo Pd in commissione Affari costituzionali al Senato e relatrice del testo che fa diventare italiani i ragazzi stranieri nati qua e che hanno completato un ciclo di studi, è nell'aula di palazzo Madama quando arriva il verdetto della Consulta. Non è edificante, ma anche una legge che il Pd in modo unanime, da Bersani a Renzi passando per Letta, ha definito «di civiltà» è appesa da anni agli estenuanti equilibri politici di questa legislatura e da qualche mese al lodo legge elettorale. La Lega infatti fa melina. «Se il testo lascia la Commissione e approda in aula metto sul tavolo 8 mila emendamenti» minaccia il leghista Roberto Calderoli. Così il testo resta in Commissione, nonostante il presidente del Senato Piero Grasso lo

abbia già calendarizzato in aula («c'è il mio personale impegno, su questa legge e su quella sui minori stranieri non accompagnati») e ne faccia a sua volta una questione etica e di principio. L'ipotesi velenosa che serpeggia da qualche ora di un nuovo rinvio e stop in cambio di un patto scellerato con la Lega sulla legge elettorale, fa venire i brividi a Loris Lo Moro. Che decide di andare dritta. «Nelle prossime ore chiederò al presidente del gruppo Luigi Zanda di tirare fuori lo ius soli dal pantano della Commissione ed portarlo in aula così com'è. Vedremo poi chi fa cosa. A destra, a sinistra e tra i 5 Stelle». Lo Moro ha già un alleato sicuro: il presidente Grasso. Il resto si vedrà.

La legge è stata approvata il 13 ottobre del 2015 alla Camera. Da allora è impantanata al Senato. Prevede uno ius soli temperato (il diritto alla cittadinanza che deriva dal fatto di essere nati qua e di avere almeno uno dei due genitori con un permesso di lungo periodo). E lo ius culturae, quando lo stesso diritto lo hanno minori stranieri nati in Italia, o entrati entro il 12° anno, che hanno frequentato regolarmente e con successo per almeno cinque anni uno o più cicli di studio del sistema nazionale. Sono almeno 900 mila i ragazzi e le ragazze che aspettano di diventare cittadini italiani e non eterni extracomunitari appesi ad un permesso di soggiorno.

L'approvazione definitiva della legge sarebbe uno dei contrappesi auspicati soprattutto nel momento in cui Ministero dell'Interno ed Europa stringono, giustamente, sull'immigrazione. Tenere insieme, dalla stessa parte del campo, lo straniero regolare che studia ed è nato qua con chi fugge da guerre e carestie e persecuzioni o in cerca di una vita migliore sarebbe un grave errore, molto miope e pericoloso. Perché l'integrazione è l'arma migliore contro radicalizza-

zione e derive terroristiche ed emarginazione.

Con questo spirito, «severi con gli irregolari, più integrazione e un nuovo rapporto con il Paese», ieri il ministro Marco Minniti ha incontrato i governatori delle regioni a cui ha spiegato il nuovo piano immigrazione del Viminale. I punti più importanti sono noti: nuovi Cie, piccoli e di breve permanenza per rimpatriare non tanto chi non è in regola ma gli irregolari che già si sono avvicinati agli ambienti dello spaccio, della criminalità da strada, dello sfruttamento della prostituzione.

«I tempi delle scelte saranno rapidi e lavoreremo ancora insieme nei prossimi giorni, non mesi» ha detto il ministro che ha giudicato l'incontro «positivo e importante».

Le linee del Piano prevedono un'intesa con il mondo islamico italiano per moschee ufficiali e sermoni in italiano; Cie (che non si chiameranno più in questo modo) in ogni regione (escludendone alcune come la Valle d'Aosta e l'Abruzzo) e che conterranno al massimo un centinaio di ospiti; rimpatri più veloci; accordi con i Paesi di provenienza degli immigrati per evitare l'arrivo in massa di migranti; lo snellimento delle procedure per i richiedenti asilo riducendo i ricorsi e i gradi di giudizio. Minniti ha insistito poi per far passare il sistema



dell'accoglienza diffusa in quelle regioni governate dal centrodestra dove la collaborazione con i sindaci è pari quasi allo zero e i prefetti sono costretti a fare bandi di gara per sistemare numeri troppo alti di stranieri.

I governatori di centrodestra hanno ascoltato evitando chiusure preventive così come aperture al buio. Se Maroni si è mostrato particolarmente perplesso («mi sembra di aver percepito una retro-marcia, non vorrei si ritornasse al libro delle buone intenzioni»), più favorevole è sembrato Giovanni Toti, presidente della Liguria. «Il Piano mi sembra organico ed è un buon segno l'approccio costruttivo del ministro». Duro e scettico, invece, il presidente del Veneto Luca Zaia. Toti, molto elegante in abito scuro e cravatta rossa, ha scherzato: «Mi dovrò pur distinguere dalla Lega». E se fossero già prove di larghe intese?

**Toti apre  
al Piano  
del Viminale  
Scettici  
Maroni  
e Zaia:  
«Vediamo,  
no aperture  
al buio»**